UNA CASERMA A VIA RASELLA: AVEVAMO RAGIONE

Oltre un anno fa ci aveva appassionato la ricerca sulla presenza di un presidio di Polizia in Via Rasella alla data dell'azione partigiana dei Gappisti Romani, e su quanto questa presenza potesse essere un segnale di una collaborazione – o quanto meno di una acquiescenza consapevole - di elementi appartenenti a quella caserma nell'operazione. Ve lo raccontavamo diffusamente in questo articolo: https://www.anpimauriziogiglio.it/wordpress/index.php/2025/03/19/via_rasella/ . Due le ipotesi: quella di una caserma della PAI – come nei ricordi di Bentivegna – o di una caserma di P.S., e precisamente quella del 7° Compagnia Agenti di P.S., come desumibile da un mattinale della Questura di Roma e dalla relazione del Capitano Mureddu al Comando della Banda Carabinieri "Caruso". Che fosse una caserma di Pubblica Sicurezza era avvalorato dalle foto – scattate il 23 marzo 1944 - che avevamo pubblicato a corredo del nostro articolo; di fronte al civico 41 (già sede, almeno fino al 1905, della Caserma Carabinieri "Quirinale", come avevamo già scoperto) ci sono evidentemente delle Guardie di P.S.

Ora, la conferma che le nostre ricerche ed ipotesi erano corrette. I ricercatori dell'Archivio di Stato di Roma hanno elaborato un repertorio in forma di stradario del cessato Catasto Urbano di Roma (1865-1961). La prima versione 2024, aggiornata al gennaio 2025, ci regala una sorpresa: "*Via Rasella 40/41. La casa preesistente (...)* ***divenuta sede di una caserma dei Carabinieri*** *(...) fu* ***segnalato l'ulteriore accesso da Via del Boccaccio 16/17****. Alla partita 148604 intestata "Feliciani Giuseppina fu Francesco in Bettinelli", nel 1942, sulla base di uno stato cambiamenti del 1936, se ne registrò la ricostruzione, a seguito della demolizione della soffitta, nei due subalterni 1)* ***casa con corte uso caserma agenti di Pubblica Sicurezza (7° Compagnia Magnanapoli) di cinque piani e 40 stanze. 2) sopraelevazione (camerate 8, 9, 10, 11, 12 e gabinetto) con ripostiglio soprastante con generale terrazza (…)***. Nel 1958 risulta acquistato come "area di fabbricato demolito" da tale Luigi Amendola (un cognome che, per quei curiosi scherzi della Storia, ci riporta a quella dell'azione partigiana, ma che non ha nulla a che vedere con Giorgio Amendola, come abbiamo potuto verificare con alcune ricerche genealogiche.)

La certezza della presenza della caserma della 7° Compagnia Magnanapoli (comandata, secondo il memoriale di Mureddu, dal Tenente Francesco Butti, per il quale oggi possiamo dire che evidentemente passò indenne il giudizio di epurazione di cui vi parlavamo nel precedente articolo, perché lo abbiamo ritrovato nel 1946, promosso capitano e destinato prima alla Scuola Tecnica di Polizia e subito dopo alla

Divisione Lazio e Abruzzi come ufficiale addetto al comando) della quale faceva anche parte il Tenente Parri, il cui ruolo nella Resistenza Romana è acclarato, non è certo la prova provata della collaborazione o della acquiescenza della P.S. in occasione dell'azione di Via Rasella. Tuttavia rafforza l'ipotesi: perché realizzarla in un luogo dove la concentrazione di agenti avrebbe potuto comportare rischi enormi sia prima della deflagrazione - con la possibilità, per i protagonisti, di essere riconosciuti (molti di loro erano già stati arrestati in precedenza) – sia dopo, con il pericolo di una reazione armata e immediata? Il progetto di colpire la colonna del Bozen prevedeva inizialmente di agire in Via delle Quattro Fontane. Fu poi scelta Via Rasella perché meno frequentata e più stretta; ma di certo gli organizzatori non erano ignari del fatto che lì ci si trovasse una caserma di P.S. (anche se, come abbiamo visto nel precedente articolo, le memorie dei protagonisti sono un po' vaghe e contraddittorie: Calamandrei parla di un Commissariato – e di un Commissario e degli agenti tratti in arresto dai tedeschi; Bentivegna di una caserma PAI). Questo "Commissario" o "Maresciallo"– sarà stato Francesco Butti? o Raffaello Parri? – viene citato in due testimonianze riportate da Carlo Maria Fiorentino nel suo "*L'Armata delle ombre - Gappisti e militari a Via Rasella"* anche per un suo ruolo nel vano tentativo di non far arrestare o addirittura giustiziare sul posto alcuni abitanti di Via del Boccaccio 3 – che furono comunque portati nei sotterranei del Viminale, e due di loro, Ferruccio Caputo e Guido Volponi, trucidati alle Fosse Ardeatine. Proprio queste testimonianze ci fanno ancor più propendere per un ruolo quantomeno di "copertura" che la Caserma poteva aver garantito attraverso i suoi Ufficiali in contatto con la Resistenza.

Le nostre ricerche continuano, nella speranza di trovare documentazione che possa illuminare ancor di più la storia della Caserma di Via Rasella.